Lettori: 226.000
Diffusione: 39.580
l'Unità
Dir. Resp.: Luca Landò
24-FEB-2014
da pag. 1

Osare il cambiamento: la mia idea di Europa

La mia idea di Europa

L'ARTICOLO

MARTIN SCHULZ

Nel corso degli ultimi anni, l'Unione Europea, da progetto di pace e prosperità, si è trasformata in un insieme di regole. Per alcuni dei nostri vicini, dove lo stato di diritto è flagellato dall'arbitrarietà, la Ue rappresenta un'ancora di giustizia e libertà.

Per noi europei invece, un'Unione di sole regole ha perso la capacità di raccontarsi, di entusiasmare e di far guardare al futuro con ottimismo. L'obiettivo del nostro progetto comune non è infatti un'unione burocratica, ma un'unione politica ed economica. Eppure, negli ultimi anni, l'Europa si è adagiata - sdraiata - sulle regole. I trattati europei e la mancanza di competenze esplicite sono stati utilizzati come strumento del non-fare, come giustificazione all'inazione. La deriva legalistica ha acuito la crisi economica, ma soprattutto quella politica.

Nei trattati non c'è scritto come uscire dalla crisi e l'Unione non è riuscita a imprimere una direzione. Abbiamo subìto un'Europa che si è spesso occupata di dettagli, ma ha lasciato da parte il senso profondo della sua missione, offrendo il fianco agli euroscettici. Mentre, sugli argomenti più importanti, la Commissione ha consegnato le chiavi dell'Europa ai ventotto Stati membri, che hanno dimostrato inefficienza e incapacità di leadership in un intergovernamentalismo a somma zero.

Non nego i progressi che sono stati compiuti negli ultimi cinque anni. L'Unione ha saputo imporre regole prudenziali alla finanza, ha rafforzato la governance economica e ha creato le basi per un'unione bancaria. Grazie al trattato di Lisbona, il Parlamento europeo si è rafforzato, giocando un ruolo chiave di controllo, e ha battuto i pugni sul tavolo negoziando alla pari con gli Stati membri su questioni decisive, dando maggior voce alla cittadinanza europea.

Nello stesso periodo, però, molte occasioni sono state sprecate. L'Unione ha imposto un'austerity a senso unico, senza accompagnarla a sufficienti misure per creare crescita e impiego, trasmettendo l'impressione di una mancanza di solidarietà verso i paesi in crisi. Abbiamo evitato la scissione dell'Eurozona, ma a quale prezzo? La nostra recessione è stata più lunga e più profonda di quella degli Stati Uniti, che pure erano all'origine della crisi. Abbiamo sostenuto la Primavera araba più militarmente che non politicamente o economicamente. Non siamo stati in grado di anticipare la crisi umanitaria e migratoria che sarebbe arrivata dall'Africa e dal Medio Oriente. La mancanza di Europa ha avuto un prezzo altissimo.

Se si potesse riassumere questo libro in un messaggio, questo sarebbe che la politica europea deve tornare a osare: osare comunicare, osare il cambiamento, ma soprattutto «osare la democrazia». Dopo cinque anni di crisi, di frustrazioni, di disoccupazione crescente, la possibilità di proseguire con il business as usual non è concessa. Non è concessa perché cresce la marea euroscettica e populista che vuole disfare l'Unione. Non è concessa perché dopo il risuonare di termini a noi estranei come bail-out, troika, austerity e spread, i cittadini vogliono riprendere in mano le redini dell'Unione e ristabilire il primato della politica.

Per questo rinnovamento della politica e delle istituzioni europee, per liberare il gigante, il contributo dell'Italia sarà fondamentale. Enrico Letta l'ha ricordato: quando l'Italia ha giocato all'attacco, dal Consiglio europeo di Milano che diede vita all'Atto unico europeo al Consiglio di Roma del dicembre 1990 che pose le basi per l'unione economica e monetaria, l'Europa ha potuto avanzare. Più che mai l'Europa ha bisogno del lungimirante e pragmatico europeismo italiano, in grado di scuotere l'Unione dal suo torpore e riportarla all'altezza delle sue ambizioni.

Questo testo è tratto dalla prefazione italiana del libro di Martin Schulz «Il gigante incatenato, edito da Fazi

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario